



Fede e Civiltà

ANNO XXIII - N. 11

NOVEMBRE 1926

Abbonamento ordinario L. 5,00 - Sostenitore L. 10,00 - Per l'Estero L. 7,50
Per cambiamento d'indirizzo L. 0,50 — Conto Corrente Postale 8-552.

SOMMARIO

TESTO: Per la consacrazione dei nuovi Vescovi Cinesi (P. G. Popoli) — Lungo il Fiume Giallo (P. V. C. Vanzin) — Un'ora coi ragazzi (P. A. Chiarelli) — Un brutto quarto d'ora (Mons. Rossillon) — I Pellegrini del Signore — Il Padre Vecchio e il Padre Giovane (P. A. Chiarelli) — Qua e là — Per il nostro periodico (La Redazione) ecc.

INCISIONI: Mons. Costantini coi sei Vescovi Cinesi — Lungo il Fiume Giallo — Mons. Calza con un gruppo di cristiani — Donne indiane che vagliano il riso — I Missionari Dante Battaglierin e Valeriano Germano — P. E. Perlerzi e P. Tissot con Mons. Calza e alcuni Padri nel giorno del loro arrivo — Un gruppo di cristiani al ricevimento dei nuovi Padri — Le bimbe della S. Infanzia ossequiano i nuovi arrivati — I Padri visitano le tombe dei Confratelli al nuovo Cimitero. *India:* Pesca alla fiocina — Una ragazzina indiana. *Cina:* Una piccola scuola cattolica — Mons. Calza e un gruppo di donne cristiane — Un albero sacro.

SPIGHE PIENE

Per il Rev.do P. Battaglierin di Treporti (Venezia) in occasione della sua partenza per la Cina.

Zanella Giuseppe l. 10 - Trevisan Federico 1.5 - Zanella Natale l. 25 - Smerghetto Pietro ghettol. 25 - Bacciolo Leonilde l. 15 - Vian Giuseppe l. 5 - Parrocchia Cavazuccherina l. 80 - Smerghetto Luigi l. 50 - Fuin Emilia l. 53 - Parrocchia Liopiccolo L. 33,30 - Smerghetto Serafino L. 50 - Battaglierin Angelo l. 260 - Crinarosto Giovanni l. 50 - Parrocchia Treporti l. 300 - Smerghetto Oreste l. 50 - N. N. l. 15 - Ballarin Luigi - Cooper. Treporti l. 25 - Battaglierin Massimo l. 250 - N. N. l. 5 - Panighetti Maria, per un Battesimo (Maria) l. 25 - Schiavon Anna id. (Anna) l. 25 - N. N. id. (Giancarlo) l. 25 - Onlich Redentore id. (Redentore) l. 25 - Hilber Elisa id. (Antonio) l. 50 - N. N. id. (Giovanna - Carmella) l. 25 - Romeo Giovanni Ferraro (Giovanni - Romeo) l. 25 - N. A. di S. Donato di Murano per un catechista L. 300 - D. Emilio Manzoni per due Sante Messe l. 20 - Zanella Giulio id. l. 25 - Ferracina D. G. id. 2 f. 35 - Fuin Giuseppe id. l. 25 - Fuin Emilia id. l. 25 - Ballarin Luigi id. l. 100 - Smerghetto Osvaldo id. l. 50 - Smerghetto Luigi id. 7 l. 50 - Zanella Mangheria id. 1 l. 7 - Ballarin Pietro id. 1 l. 10 - Crinarosto Lorenzo id. 6 l. 42 - Smerghetto Celestina id. 1 l. 10 - Zanella Fausta id. 1 l. 7 - Battaglierin Angela id. 4 l. 28 - Battaglierin Maria id. 1 l. 7 - Bergamo Giuditta id. 1 l. 7 - Moschino Amalia id. 1 l. 7 - Fracaroli Alma id. 1 l. 10 - Bacciolo Leonilde id. 1 l. 10 - Smerghetto Oreste id. 1 l. 10.

Il Rev.mo Parroco e la Parrocchia di Terrenzano (Friuli) al Missionario Germano Valeriano in occasione della sua partenza per la Cina.

Gennaro Giulio l. 6 - Iacuzzi Giuseppe l. 25 - Berlasso Giovanni l. 10 - Germano Angelina l. 10 - Galluzzo Sarrida l. 1 - Flumino Maria di Pietro l. 5 - Menazzi Antonio l. 10 - Menazzi Virginia l. 1,70 - Carrarice Elena l. 2,50 - Gigante Pietro e Santo l. 5 - Menazzi Galluzzo Teresa l. 5 - Germano Cecilia l. 10 - Gressani Giulia l. 10 - Flumino Egidio l. 10 - Verri Francesca l. 2 - Micelli Carlo l. 1 - Raccolte in Chiesa l. 65 - Spizzamiglio Angela l. 1 - Germano Angelina l. 10 - Rada Melania l. 5 - Debella Anna l. 25 - N. N. L. 200 - Mauro Lindo l. 2 - Tizilo Luigi l. 5 - Trevisani Angelo l. 5 - Galluzzo Lia l. 5 - Venturini l. 5 - Fadini D. Corrado l. 27 - Mauro Pietro l. 5 - Germano Valentino l. 5 - Galluzzo Isacco l. 5 - Bernasso Evaristo l. 5 - Zennaro Giovanni l. 1 - Carrari Albino l. 10 - Galluzzo Filomena l. 5 - Piva Rosa l. 10 - N. N. l. 50 - Menazzi Lao l. 50 - Geati Maria l. 5 - Piva Virginio di Bernardo l. 10 - Duca Anna l. 5 - Gigante Antonio l. 5 - Gigante Basilio l. 5 - Berlasso Maria l. 7 - Menazzi Tranquilla l. 5 - Menazzi Antonio l. 50 - Flumino Emilio l. 5 - Germano Antonio l. 15 - Piva Terenzia l. 5 - Moretti Caterina l. 3 - Bolzico Maria l. 10 - Galluzzo Gio. Batta l. 5 - Gigante Giuseppe l. 7 - Danelutti Virginia l. 1 - Duca Vittorio l. 5 - Duca Luigia l. 6 - Galluzzo Callisto l. 6 - Galluzzo Giorgio l. 25 - Geati Anna l. 5 - Gigante Anna l. 5 - Galluzzo Inno-

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell' Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

Per la consacrazione dei nuovi Vescovi cinesi

28 Ottobre 1926

La Santa Chiesa di Cina esulta. Sei figli illustri di sua terra, venuti dal lontano oriente, ascendono la Basilica Vaticana e, dalle mani del Sommo Pontefice, ricevono l'unzione episcopale, la pienezza del Sacerdozio. Li accompagna il Delegato Apostolico Mons. Celso Costantini, che così profondo solco di bene à aperto nella Chiesa cinese.

Premono le ossa dei martiri e degli apostoli della Cina e benedicono il Signore. Novelli pastori dell'immenso ovile di Cristo danno la propria vita per le pecorelle di Gesù.

Oggi è giorno di gloria e di speranza; come quando gli Apostoli, nei diversi paesi evangelizzati, imponevano le mani agli Eletti del Signore e li ponevano a reggere la Chiesa di Dio. Il regno di Cristo si dilata. Un'altra volta il mondo deve ammirare e confessare la feconda cattolicità della Chiesa di Roma. La quale, sempre e da per tutto, con sapienza soprannaturale, senza distinzione di razza e di paese annunzia la buona novella, unge i suoi sacerdoti, crea i suoi pontefici. Soltanto all'ombra della Croce i popoli della terra, di ogni lingua e di ogni nazione, si sentono fratelli, figliuoli dello stesso Padre celeste.

Sacerdoti d'oriente e sacerdoti d'occidente, gli uni accanto agli altri, come un cuore solo ed un'anima sola, lavorano nella medesima vigna del Signore. E, nella grandezza divina della loro carità, sono pronti a versare il sangue gli uni per gli altri. Ecco l'unità della Chiesa, ecco l'unione dei cuori nell'unico infinito amore di Cristo. E' esaudita ancora la preghiera di Gesù: *Padre santo, conserva nel tuo nome coloro che tu mi hai dato, affinché siano una sol cosa come siamo noi.... Santificali nella verità* (Jo. XVII, 11, 17).

Sulla tomba del Principe degli Apostoli s'inalza l'inno del ringraziamento e della lode: e da ogni cuore esce fervida la preghiera: *Cristo vive, Cristo regna, Cristo impera! Ai nuovi Unti del Signore gaudio e pace santo, lungo, fecondo apostolato!*

P. A. GIOVANNI POPOLI, Miss. Ap.



1. Mons. Giuseppe Hou, C.M. - 2. Mons. Louis Tch'en, O.F.M. - 3. Mons. Melchiorre Souen C.M. - 4. S. E. Mons. C. Costantini
 Vic. Ap. di Taichow (Chekiang) Vic. Ap. di Penyang (Shansi) Pref. Ap. di Lishien (Tcheli) Deleg. Apost. in Cina
 5. Mons. Simone Tsu, S. J. - 6. Mons. Filippo Tchao - 7. Mons. Odorico Tch'eng, O. F. M.
 Vic. Ap. di Haimen (Kiangsu) Vic. Ap. di Suanhwafu (Tcheli) Pref. Ap. di Puchi (Hupeh)



Lungo il Fiume Giallo

Panto alle nove del mattino. La meta è Limpao, a 300 Km. verso l'ovest. Fortunatamente la ferrovia s'incarica di trasportarmi per quasi tutto il percorso. Una gita di poche ore, dunque, penserete. No, ma di due giorni in tempi normali e di un numero non privato di settimane quando imperano i briganti e le piogge. Questa volta, mancando questi due coefficienti, supplisce la mia curiosità. La Cina è grande e non c'è mai tempo sufficiente per guardarla bene. Anche avendo un obiettivo fotografico in aiuto di quelli naturali, si può imprimere ben poco della realtà.

Appena fuori della stazione si estendono a perdita d'occhio campi coltivati dove i pennacchi della saggina cominciano a ondeggiare al vento come un mare calmo. Queste campagne che fino a pochi giorni fa sembravano deserti di sabbia in cui l'uomo non avesse mai messo piede, oggi sono risuscitate e gareggiano con quelle della nostra pianura padana. Quale contrasto enorme fra l'aspetto odierno con quello autunnale ed invernale! Chi vede la Cina in una stagione non può immaginare ciò che sarà in quella successiva, come chi conosce la Cina di Pechino e di Shanghai non conosce nulla di quella dell'interno. Dopo alcune decine di Km. si comincia ad entrare nella regione del celebre e non mai definito *loëss*. Che cosa è? che origine ha? Do-

mande che tutti si fanno ed a cui nessuno risponde adeguatamente. Dal finestrino io vedo colline e montagne formate da piattaforme di spessore variabile e sovrapposte le une alle altre in ordine decrescente. La superficie orizzontale è coltivata come in pianura, quella verticale è tagliata a picco e di colore perfettamente giallo. Se prendete in mano quella terra è friabile come la sabbia e non ostante ciò resiste alle intemperie come fosse di argilla assai consistente: che cosa è dunque? E' il *loëss*. Da esso il cinese ha il vitto e l'abitazione.

Passano davanti ai miei occhi lunghe teorie di fori a volta praticati nei diversi strati delle colline. Sembrano colombari, ma le frotte di bambini in costume naturale che giuocano davanti ad esse mi disingannano: sono case e per di più case comode e fresche. E' vero che finestre non ce ne sono, ma non è detto che la porta debba solo servire per entrare: essa può supplire per lo meno due finestre, e chi si accontenta di quello che ha, è felice.

Il treno monta, monta sempre. Un ingegnere mi dice che l'ascesa è del 10 per mille. La locomotiva sbuffa rapidissimamente sebbene la nostra velocità sia di pochi Km. all'ora. Passiamo sotto dieci o undici gallerie e siamo a Kung-hsien. In lontananza vedo i camini dell'arsenale per la fabbricazione d'armi. Chi avrebbe detto che in

mezzo a questo paese montagnoso ci si trovano degli stabilimenti di questo genere? Per conto mio penso che sarebbe stato meglio seminare patate invece di erigere l'arsenale. La Cina può aver bisogno di tutto, ma non d'armi. Le armi saranno impugnate per una guerra fratricida e barbara che non fa che ritardare lo sviluppo intellettuale, morale e materiale della nazione.

Un'ora prima di arrivare a Honanfu vedo sorgere attorno a me grandi piramidi di terra di ogni dimensione. Sono tombe. Là sotto riposano da centinaia e forse da migliaia di anni le ossa di magnati cinesi che per la loro bontà o abilità hanno avuto l'onore di avere qualche metro di più di terra sul loro corpo. Nessun proprietario di quei campi ha osato staccare una zolla da quei monumenti sebbene essi costituiscano una perdita non indifferente di terreno coltivabile. Del resto tutta la Cina è seminata di tombe, tanto che un viaggiatore non ha esitato a definirla il più grande cimitero del mondo. Ogni cinese che ha due metri quadrati di terra sarà sepolto in essa. I poveri cercano la loro sepoltura lungo le strade o ai fianchi delle mura della città. La prima volta che si vedono questi innumerevoli mucchi di terra e che si viene a sapere che sono tombe, si rimane alquanto impressionati. Perché i cinesi che hanno un grande culto degli antenati, ne lasciano le tombe quasi abbandonate in mezzo alla campagna? Qualunque cinese vi risponde che quelle tombe non sono per nulla abbandonate e che anzi è un onore essere sepolti nella propria terra. Paese che vai....

Siamo finalmente a Honanfu, a 120 Km. da Chen-chow. Il treno qui si ferma fino a domani mattina ed io per conseguenza devo fare lo stesso. Vado dunque alla Missione. Là in fondo al cortile, la bella e vasta chiesa della Madonna delle Grazie eretta da Padre Pelerzi, a destra le case per abitazione dei Missionari e le scuole maschili, più avanti quelle femminili. Sono in un grosso centro della nostra attività. Qui fanno capo parecchie decine di cristianità fondate in gran parte dal P. Pelerzi e che contano numerosi adepti. Quando penso che 15 anni fa il defunto P. Santori giungeva in questa città sotto le mentite spoglie di un mercante per aprirvi la prima chiesetta e guardo il grande santuario della Madonna dominare tutti i borghi circostanti, mi sento commuovere. La Chiesa di Dio continua gloriosamente e rapidamente le sue conquiste superando ostacoli, vincendo tutte le battaglie.

Verso sera vado a fare due passi per la città. Honanfu è stata in altri tempi capoluogo di pro-

vincia ed anche capitale dell'Impero. Ora è una semplice sottoprefettura e come tale, si chiama Luo-yang-hsien. Quest'ultimo nome le viene dal fiume Luo sulla riva destra del quale essa si trova. Non si può sapere precisamente quanti abitanti conti, ma certo supera e forse di molto i 100.000: che abbia una certa importanza lo dimostra il fatto che due anni fa era stata scelta dal maresciallo Ou-peï-fou come suo quartiere generale. Già il presidente Yuan-che-Kai vi aveva fatto costruire delle grandi caserme capaci di alloggiare un grosso contingente di truppe. Dopo la disfatta di Ou-peï-fou venne svaligiata varie volte e ne porta ancora oggi le melanconiche traccie. Il suo antico dominatore dopo il suo ritorno nella scena non ha creduto di andare di nuovo a Honanfu forse perché non potrebbe trovarvi il danaro sufficiente per le sue imprese.

Honanfu è minacciata da un gravissimo pericolo. Il fiume Luo sta minandola alle basi. L'anno scorso in una notte ha ingoiato 150 metri di terreno verso la città. Una grande pagoda è stata letteralmente portata via dalle acque. Grossi dragoni in pietra, qualche capitello in marmo e due travi sono le uniche reliquie che i fedeli hanno pietosamente raccolto e accumulate su di un promontorio. Quest'anno i danni sono stati ancora maggiori e 300 persone vi hanno perduto la vita. Un pagano mi racconta che nel pomeriggio di quel terribile giorno sulle acque che andavano ognor crescendo furono veduti due serpenti verdi. Un soldato incauto tirò loro dei colpi di revolver. Allora improvvisamente i due serpentelli si ingrossarono enormemente e spinsero le acque contro le case vicine. In un istante parecchi edifici crollarono travolgendo con essi il soldato e varie migliaia di persone. Evidentemente quei serpenti erano due dragoni sacri che vedendosi insultati si vendicarono in modo solenne. Ecco come la superstizione trae profitto anche dalle disgrazie.

Sono al secondo giorno del mio viaggio. Alle otto e mezzo antimeridiane il treno si mette lentamente in moto. Appena fuori della stazione osservo che l'aspetto della campagna va gradatamente cambiando. La vegetazione è più abbondante, il terreno sabbioso. Tutto dice che l'influenza del Fiume Giallo è qui meno sentita e di conseguenza la vita più agiata. Penso istintivamente ai terribili venti gialli di Chen-chow, dei quali non si può farsi un'idea se non si sono veduti e provati. Dicono che le tempeste di sabbia del deserto del Sahara siano terribili ed uniche nel genere; ma io credo che i nostri venti gialli siano molto somiglianti ad esse. Non esiste

alcun mezzo per difendersi contro quella polvere impalpabile che entra per ogni dove con una violenza straordinaria. Potete chiudere anche con doppie finestre le vostre camere, ma ciò non ostante la mattina avrete la bocca piena di sabbia e ne troverete due dita sulle coperte. Il bello è che nulla preannunzia la venuta del vento giallo. All'orizzonte di un cielo limpidissimo sorge improvvisamente una nube nera e immensa. Dopo cinque minuti un uragano vi precipita addosso con violenza, naudita, stradicando alberi, asportando tetti, gettando a terra ogni cosa. Di più le tenebre scendono rapidamente e bisogna accendere le lucerne quattro o cinque ore prima del tramonto del sole. La bufera imperversa generalmente durante 12 ore, talvolta anche 24. Nell'inverno passato ne abbiamo avuto una ogni settimana, quasi; con quale piacere ognuno può immaginarselo.

Dopo quattro ore di viaggio sono a *Mien-chihhsien*. Scendo per andare alla Missione dove mi attende P. Binaschi. I caseggiati della residenza formano un quadrato perfetto dandole una aria spiccata di convento. Il Padre dirige qui, fra l'altro, un laboratorio di scultura in legno e statuaria. Rimango meravigliato vedendo gli strumenti primitivi che usano quei pazienti operai, coi quali sanno eseguire lavori finissimi ed artistici. Da quel laboratorio sono usciti vari altari che figurano nelle chiese più grandi della nostra Missione e costituiscono veri monumenti d'arte. Anche gli ingegneri europei che lavorano nella ferrovia hanno avuto di che meravigliarsi davanti alle produzioni che quei semplici operai, sotto la guida sapiente di P. Binaschi, hanno eseguito. In questo genere di lavori il cinese è portato quasi per natura ed ha risorse inesauribili. Non è difficile vedere sui postali di case anche povere, dei lavori di intaglio se non belli per il nostro gusto, certo complicatissimi e di difficile esecuzione secondando e dirigendo questa tendenza si possono ottenere opere che non si sarebbero mai aspettato.

Anche la città di *Mien-chihhsien*, che nei tempi antichi era la villeggiatura dell'Imperatore, sta lottando contro un fiume che la corrode inesorabilmente. La storia di una certa diga che si voleva costruire per difenderla è ancora sulla bocca di tutti. Il protagonista principale di questa semi-tragedia è un ministro protestante. Avendo questi inteso dire che la Missione cattolica si interessava per fare qualcosa a proposito del fiume, volle prevenirla: ottenne dal Comitato Permanente contro la fame una somma ragguardevole e cominciò senz'altro una diga. Alla prima

piena, però, la tanto sospirata diga cedeva vergognosamente. Il medesimo fecero due altre che l'intrapprendente pastore riuscì a costruire. L'indignazione popolare allora sorpassò ogni limite per cui egli credette bene rientrare in America. E intanto le acque del fiume rodono, rodono continuamente.

Il problema fluviale (se così si può chiamare) si presenta in Cina con estrema gravità. L'insidioso fiume giallo miete ogni anno innumerevoli vittime. Durante l'ultima stagione delle piogge le sue acque lasciarono senza tetto più di 2 milioni di cinesi e ne affogarono un grande numero. Qui nel nord la causa delle inondazioni sembra che sia il fiume Hwei i di cui affluenti attraversano la nostra Missione. Per questo l'osservatorio Meteorologico di Shan-ghai, diretto dai Gesuiti, ha cominciato una serie di studi per individuare e scongiurare il pericolo che incombe continuamente su queste popolazioni. Molti strumenti furono installati nei centri del Vicariato e si spera di poter ottenere in breve tempo un risultato pratico. Il governo centrale, perchè non può o non vuole, non si interessa della questione e non compie alcun lavoro in proposito. Allo stato presente delle cose, sarebbero necessarie ingenti spese per impedire almeno le inondazioni più disastrose, ma le guerre intestine assorbono completamente i proventi della nazione. Fino a quando non si giungerà ad una sistemazione duratura del paese, la Cina continuerà a dissolversi rendendo sempre più difficile il compito di chi domani dovrà dirigerla.

Dopo alcuni giorni di permanenza a *Mien-chihhsien*, continuo il mio viaggio. La ferrovia sale continuamente in proporzione da 15 per 1000. La costruzione di questo tratto di linea ha presentato difficoltà non lievi. Lunghe gallerie si susseguono per vario tempo. Esse furono praticate sulla viva roccia e con mezzi relativamente primitivi. Solo verso la fine del lavoro si poterono avere le perforatrici automatiche ed aumentare il ritmo d'un'opera che sembrava non finire più.

La locomotiva passa sbuffando rapidissimamente sotto la più lunga galleria. Giunti verso la metà si sente improvvisamente il treno lanciarsi a una velocità assai grande: si ha l'impressione che il terreno venga a mancare sotto i piedi. Siamo giunti al punto più alto della linea ed ora scendiamo come bolidi. La macchina deve semplicemente rattenere la lunga fila di vagoni che vogliono precipitarsi nella vertigine. Comincia ora una teoria di ponti che fanno ve-

nire i brividi al solo vederli. Alti più di 40 metri, posti tra un tunnel e l'altro, gettati sopra burroni rocciosi, o sopra fiumi con appena un filo d'acqua, senza alcun parapetto sembrano una lunga catena che infila una serie di montagne per tenerle unite. I piloni sono generalmente in ferro: solo i più bassi sono costruiti in cemento armato. Guardando dall'finestrino si ha l'impressione di essere sospesi fra cielo e terra e si attende da un momento all'altro di sprofondarsi negli abissi. Eppure i cinesi non pare soffrano le vertigini. Seduti sui predellini, colle gambe penzoloni nel vuoto, guardando indifferente laggiù senza nemmeno preoccuparsi di tenersi aggrappati ai passamano. Ad un certo punto il convoglio si arresta proprio nel bel mezzo di un altissimo ponte e attende che la locomotiva faccia delle manovre in una miniera di carbone posta 2 Km. più lontano. I ragazzi approfittano dell'occasione per andare alla terra ferma. Da un predellino all'altro, da un vagone all'altro essi passano sorridendo e rincorrendosi: raggiungono la macchina, saltano sul ponte e via di corsa alla montagna vicina. Veramente sono tutti dei saltimbanchi perfetti.

Dopo 5 ore di discesa continua siamo a Shanchow posta sulle rive del Fiume Giallo, a 260 Km. da Cheng-chow. La città è situata su di una punta rocciosa formata da un affluente del Fiume Giallo nel quale getta le sue acque. Per andare alla Missione bisogna attraversare il torrente e salire fino al punto più alto del promontorio. La sua posizione è incantevole. A nord come in fondo ad un immenso burrone, il grande fiume passa placidamente, confine naturale fra la provincia del Honan è dello Shansi, le cui montagne boschive tagliano l'orizzonte. A sud si estende tutta la città colle sue pagode e le sue torri altissime. Ad est ed ovest, come un mare, il Fiume Giallo si perde nell'infinito. La chiesa posta nel mezzo di queste bellezze naturali sembra dominarle tutte.

Verso sera ho il piacere di incontrare il celebre Padre Licent assieme al P. Chardin ambidue gesuiti. Essi sono in viaggio per un'esplorazione del Thibet. Contano di impiegare complessivamente 5 mesi per espletare la loro missione. Da Shanchow raggiungeranno la capitale della provincia del Kansu, Hanchowfu, e da là entreranno direttamente nel Thibet. Essi sono mandati dalla società geografica di Parigi ed hanno incarichi speciali del Governo cinese. Il P. Chardin si trova in Cina da solo pochi mesi e questa è la sua prima spedizione. Egli è specializzato in geologia e mi dice che se i suoi

studi e le sue ricerche avranno esito positivo, avrà tanto in mano da sconvolgere completamente la scienza in tale ramo. Il P. Licent invece si trova in Cina da 12 e più anni. Egli ha già fatto lunghissime esplorazioni, percorrendo in tutto 35.000 Km. Ha compiuto fra l'altro un lungo viaggio sul Fiume Giallo, arrivando fino alle sorgenti. Il materiale immenso da lui raccolto si trova esposto in un Museo pure da lui fondato a Tientsin. E' un naturalista di primo ordine e molto apprezzato nel mondo scientifico. Ha pubblicato una relazione dei suoi viaggi la quale costituisce un vero monumento del suo genere.

E' veramente meraviglioso il modo con cui questi due scienziati-missionari compiono le loro escursioni. Hanno con essi due servi e vanno attraverso le regioni più pericolose senza alcuna scorta e protezione. Mangiano quanto trovano lungo la via e non si servono che di qualche mulo per trasportare i materiali raccolti e riposarsi di quando in quando. Chi conosce le deliziose strade della Cina, le difficoltà che si incontrano ad ogni istante nel guado dei fiumi e nella ascesa delle montagne non può non ammirare questi uomini ardimentosi. Esplorazioni simili se fossero compiute dai nostri scienziati d'Europa costerebbero somme favolose, mentre questi due missionari non spendono che i pochi soldi necessari al loro vitto e al noleggio dei muli. E dire che il P. Licent viaggia così, 8 o 10 mesi all'anno!

A Shanchow finisce, per ora, la ferrovia del Lunghai. Per andare dunque a Lämpao è necessario servirsi di un vecchio mezzo di locomozione di cui si è parlato recentemente in queste pagine: dei piedi. Parto alla mattina per tempo e arrivo a destinazione alle quattro dopo-mezzogiorno. Ho seguito quasi sempre la linea ferroviaria in costruzione. La preparazione del terreno è ultimata e per una quindicina di Km. la posta delle rotaie e dei ponti è stata fatta. Interrogo gli operai e mi dicono che fra due mesi il treno raggiungerà Lämpao. Le difficoltà presentate da questo tronco non furono molte, se non si contano quelle preventive: guerre, briganti, mancanza di fondi. La società franco-belga che ha assunto la costruzione del Lunghai ha avuto infatti danni enormi in questi ultimi tempi. Gli azionisti da qualche anno non percepiscono nessun interesse. Non ostante ciò, se verrà un po' di pace, potranno ripagarsi ad usura, perchè la linea trovandosi in una posizione felicissima, avrà molto traffico e molti passeggeri.

Arrivo a Limpao assai stanco, per cui ringrazio la Provvidenza di aver stabilito qui una piccola sua graziosa Missione in cui mi trovo in casa mia. E' questo certo uno dei lati più belli e consolanti della vita missionaria: dappertutto noi abbiamo una casa e degli amici, dappertutto ci sentiamo amati e spinti almeno da qualche persona. Dopo essermi riposato e rinfocillato esco per visitare la città. Nulla di straordinario; si sente però di trovarsi in mezzo ad una popolazione agiata. La maggior parte delle case sono costruite in mattoni cotti e lungo le vie vi sono eretti molti archi in pietra. In realtà Limpao è ritenuta una delle più ricche città del Honan. La fonte principale del suo benessere è il commercio delle giuggiele, che qui crescono meravigliosamente e di qualità eccellente. Vedo lunghe estensioni di terreno occupate dagli alberi del dolce frutto. Disgraziatamente la linea ferroviaria ha dovuto guastare parecchie di queste possessioni e la futura stazione ne occuperà una intera.

Anche Limpao è situata allo sbocco di un affluente del Fiume Giallo. Appena fuori della città si è cominciato a costruire un ponte di mezzo Km. gettato sul sopradetto affluente. Subito dopo la ferrovia deve passare sotto 6 gallerie i di cui lavori sono già a buon punto.

Un italiano, sorvegliante della costruzione, mi conduce a visitarle. Le montagne essendo di

loëss e trovandosi in immediata prossimità del Fiume Giallo, il lavoro procede lentamente. Una di esse infatti si è spaccata dall'alto in basso durante la perforazione e sarà necessario mettervi dei contrafforti dal lato del fiume, per impedire a quest'ultimo di asportare grande parte della linea. Dall'alto delle colline si godono panorami incantevoli. Quando i convogli ferroviari traverseranno questi luoghi i viaggiatori potranno ammirare, restando comodamente seduti, dei paesaggi fra i più pittoreschi della Cina.

La nostra Missione si estende ancora per più di 60 Km. all'ovest. Indubbiamente è questa la parte più bella del Vicariato ed anche la più promettente nei riguardi dell'evangelizzazione. Data la relativa facilità dei mezzi di comunicazione i Missionari possono attendere meglio alla cura dei cristiani, visitandoli spesso ed aiutandoli in tutte le contingenze. Non è così nel sud-ovest dove le strade nella maggior parte dell'anno a causa dei briganti e delle piogge sono impraticabili o quasi. Ciononostante il Missionario procede sempre avanti, approfittando delle comodità per attingere nuova energia a superare gli ostacoli.

P. V. C. VANZIN

Miss. Ap.



Mons. Calza con un gruppo di cristiani.

Un'ora coi ragazzi

L'imminente chiusura dell'anno scolastico ha fatto intensificare l'attività dei giovani del Collegio S. Luigi a Cheng-chow. L'ansia febbrile dello studio che sa la paura internazionale dell'esame non ha tolto ai numerosi monelli la loro irrequietezza, e l'innata preoccupazione del divertimento.

I poveri «foot-ball» seguivano i loro voli ascensionali, danno i loro colpi spietati a persone e a cose, instancabilmente, inseguiti da cento piedi, da cento gomiti agili e muscolosi. I nuovi Padri, invitati dal Direttore del Collegio sono felici di interrompere la faticosa monotonia dello studio della lingua cinese e vengono ad assistere agli esami per tre o quattro giorni di seguito. Che belle giornate al Collegio S. Luigi!

Non è già l'incubo degli esami che fa tremare i poveri ragazzi che diverte i Padri, ma la compagnia dei ragazzi dopo e prima degli esami! Quando i ragazzi escono fuori dall'officina intellettuale sono finalmente nel loro elemento! Il giuoco! Le corse scalmanate lungo i grandi cortili, l'arrampicarsi per gli alberi, il pallone specialmente! Cari ragazzi! Vogliono bene ai Padri nuovi, specialmente a quel barbone rosso che sempre intercede per loro perchè il preside abbrevi il martirio dell'interrogazione, a quell'altro che ha una così bella macchina a riflessione nella quale possono vedere le persone proprio dritte e che si muovono come a cinematografo e dalla quale possono essere



... e si mette magistralmente in posa...

fotografati. Quando i Padri scendono in mezzo a loro li assalgono, li tempestano di domande e si prestano con graziosa ambizione a far loro da maestri. Non è piccola gloria far da maestri proprio a quelli che sono venuti anche per assistere ai loro esami. E che cosa insegnano? E' chiaro: cinese! Non c'è miglior maestro in questa lingua che il ragazzo. Capirci non è poi tanto difficile perchè alla scuola si insegna il francese e quando non bastano i gesti per esprimere il pensiero, viene in aiuto qualche parola francese pronunciata con grazia. La schiena appoggiata ad un albero quasi in posizione di difesa P. Emaldi sta prendendo le sue lezioni dai più piccolini. La preoccupazione del Padre è evidentemente quella di apprendere il giusto tono nella difficile pronuncia delle parole cinesi. Ecco che ha domandato il significato di non so che cosa: cinque, sei voci quasi all'unisono gridano la parola che il Padre vuole.

Il Padre ripetendola sbaglia tono, Non

più cinque, ma dieci ma quindici alla loro volta a ripetere come va: un piccolino si alza sulla punta dei piedi e grida in faccia al buon Padre la tanto difficile parola. E il Padre si curva proprio verso di lui per sentire bene quasi che la vicinanza permetta di cogliere sfumature misteriose del suono e ripete, ripete due, tre volte giusto. E' sufficiente. La piccola squadra è soddisfatta; lo dimostrano clamorosamente con a capo il piccolino che

buon Padre! ma per far onore al suo professore, si sforza di mostrare che ne ha capito il vero senso, poi, legge col tono giusto! Altro che i «rebus».

Quanti ragazzi, quanta festa! P. Vincenzo si è fatto direttore delle improvvisate squadre ginnastiche. Se ne formano e se ne disfano colla rapidità del fulmine tanti sono i giuochi e gli ideatori che si presentano. E quell'altro Padre ha il suo bel lavoro per accontenta-



Uno dei monelli più intelligenti...

fa un giro su sè stesso e battendo le mani fa capire a tutti che il Padre, suo scolaro, è un genio che sa imparare molto bene.

L'ombra di un'altra pianta dà ritrovo ai grandi, ai più intellettuali, con P. Antonio, quello dalla barba rossa e lunga. Non ne hanno vista una simile in Cina. Lui si è seduto in mezzo a loro, proprio insieme con loro.

Uno dei monelli più intelligenti gli insegna a leggere in cinese, su un libro dove non ci sono che caratteri cinesi. Mio Dio! che difficile! esclama dentro a sè il

re tutti i dilettanti di fotografia che non sono pochi.

«Guarda Padre, dice insistentemente uno! E' il regalo di papà!»! E mi mostra un vecchio orologio di ferrovia con la marca proprio del treno che fuma. Guarda guarda! Così! E si mette magistralmente in posa! Lo accontento scattando proprio mentre il cocente sole di mezzogiorno gli triangola esattamente il classico naso. Il professore di P. Antonio è scappato, ha rinunciato alla carica dice lui perchè gli piace la fotografia. Con al-

tri due fa una triplice alleanza dinanzi all'obbiettivo e che triplice!

Quasi tutti questi ragazzi sono ancora pagani; forse domani lasciata la scuola, ritornati in grembo a famiglie attaccate alle superstizioni, in mezzo ad una società corrotta seguiranno la via cattiva, ma forse non sarà così, forse non andranno fino al fondo del male perchè questi Padri che sono venuti qua da loro e hanno imparato fra loro qualche parola cinese

hanno lasciato forse anche essi con la loro condotta un'insegnamento di bene, un esempio che edifica. Domani questi ragazzi ricorderanno la scuola Cattolica che li ha educati e manderanno a scuola anche i loro figli. Un po' alla volta così con lavoro oscuro ma efficace si educheranno le nuove generazioni.

Benedette scuole!

P. Alessandro Chiarel
Miss. Ap.



Con altri due fa una triplice alleanza dinanzi all'obbiettivo ..

Un bruffo quarto d'ora

Dansolinguy è un piccolissimo villaggio adagiato nella tranquillità delle falde dei monti. Esteriormente esso non è dissimile dalle migliaia di borgate sparse nelle campagne dell'India, e fabbricate tanto leggermente, da poterle prendere piuttosto per alloggiamenti di passaggio che per abitazioni stabili. Le case rassomigliano a piccoli cubi di terra rossa, posati sul terreno, esposti ad essere portati via dal primo uragano. E le case son fabbricate così, perchè l'Indiano non crede alla realtà delle cose: il mondo non è per lui che una «maya,» cioè una immensa illusione che la morte distrugge.

Dato uno sguardo a questo povero villaggio si comprende che nessun Ragià vi ha stabilito la sua residenza. I Ragià abitano certi palazzi di marmo lavorati da pazienti scultori. Invece Colui che è infinitamente più grande dei principi della terra abita sotto umili tetti di foglie. Mirate all'estremità dell'unica strada, quella Croce che stende misericordiosamente le sue braccia redentrici, e proclama che il Salvatore Gesù vi è conosciuto e vi ha sua stanza.

Infatti quel villaggio è cristiano. Un bosco fronzuto lo chiude da tre parti. Sotto l'ascia e la zappa gli alberi hanno dovuto cedere il posto a un centinaio di ettari di terreno coltivato a riso. Ma la foresta non è lontana, e basterebbe ritornarvi di tratto in tratto per vederla rinascere nel giro di pochi anni. Girando intorno lo sguardo, pare di trovarsi in mezzo a un anfiteatro di monti i cui ultimi filari di pietre si alzano fino al paese Rhond.

Fra questi massi boscosi, le tigri, gli orsi, gli elefanti, i tori, i cinghiali, si trovano come a casa propria e vi restano tutto il giorno. Nella sera assai spesso si danno lo spasso di fare un piccolo giro nel villaggio, come per assicurarsi che le porte siano ben chiuse. La Chiesa e la

casa parrocchiale sono fabbricate un chilometro più in là, in terreno scoperto; ma non tanto da spaventare le fiere. Al mattino vicino alla casa del Signore e alla dimora del missionario si possono scorgere le orme della tigre larghe quanto un piatto da tavola.

Dansolinguy non è una parrocchia tanto importante che un missionario debba risiedervi stabilmente. Ogni settimana il P. Cirillo viene a passarvi due giornate.

Il suo lavoro è metodico: alla mattina la S. Messo e una istruzione; la sera, visita all'unica strada del villaggio, ingombra di spazzature, di carri, di bufali e di fanciulli. Ad ogni passo egli si ferma. Le vecchie nonne gli narrano per la ventesima volta la loro storia; gli ammalati gli espongono il loro stato patologico; le vedove gli presentano i loro figliuoli. Il missionario ascolta ogni cosa attentamente, si commuove, prescrive consiglia e soprattutto consola.

Poi rientra in casa e depone il suo fardello di lacrime e di miserie davanti al Tabernacolo e aspetta la minestra che gli serve di cena.

Quella sera dopo il suo giro ordinario ritornava stanco e sfinite alla casa parrocchiale: bevuto il brodo condito con aromi, che la cuoca gli aveva apparecchiato, si era addormentato di un sonno profondo nonostante il ronzio importuno delle zanzare.

Ma il missionario non è mai padrone del suo tempo, nè può pretendere che lo lascino in pace neppure quando dorme; ed eccolo svegliato di soprassalto da una tempesta di colpi che si scaricano contro la porta. Mentre col rovescio della mano si asciuga la fronte madida di sudore e cerca di riordinare le sue idee, ecco nuovi colpi accompagnati da una chiamata che viene da una voce non ignota.

— Sei tu Matteo che batti così?

Matteo è nello stesso tempo catechista, istitutore e sagrestano di Dansolinguy.

— Padre, rispose egli, Leo che avete curato ieri sera, sta peggio e domanda l'Estrema Unzione. Sta per morire!

— Aspetta due minuti, sono con te.

Certo non è cosa piacevole sentirsi così bruscamente svegliati di notte. Ma siamo in oriente, dove la morte è continuamente in agguato. Il missionario lo sa e si aspetta di queste chiamate. La cotta, la stola, il breviario, l'Olio Santo, il piccolo Crocifisso ingiallito dai baci dei moribondi, la candela, tutto è già nella valigetta.

Il P. Cirillo esce sotto un cielo che promette pioggia e dà appena quel tanto di luce che basta a poter vedere dove si mette il piede.

Matteo fa da battistrada e per precauzione batte il suolo col bastone per far fuggire le cobre che già cominciano a girare.

Egli è a piedi nudi, e una loro morsicatura lo stenderebbe in brev'ora rigido cadavere sul sentiero.

Cammin facendo dietro i cespugli si scambia qualche parola tra lui e il Padre. A volta risuona in lontananza il sinistro miagolio di qualche tigre e allora i due viaggiatori istintivamente si avvicinano l'uno all'altro.

In un quarto d'ora si è sul posto.

«Vi saluto, Padre» esclama una voce mesta alle porte del villaggio, presso alla casa del moribondo. Il Missionario entra e davanti a rozzi contadini vestiti come ai tempi dei Patriarchi, alla debole luce di una candela, si svolge una scena di evangelica semplicità. In una mano il sagrestano tiene l'ampolla dell'Olio Santo, nell'altra il breviario aperto, mentre il Sacerdote gira intorno ad un letto di quattro piedi quadrati dove su dure corde giace l'ammalato febbricitante. Qualche pollo disturbato dalla luce, fa sentire un pigolio rotto e rauco, mentre il moribondo riceve l'Estrema Unzione.

Per lui tutto è finito quaggiù. Dio ha avuto pietà del cristiano sperduto nell'ango-

lo di una prunaia indiana e su quel poveretto piovono le supreme misericordie.

Così Leo partirà da questo mondo, dopo aver pagato il suo tributo di dolori.

Il corpo, coperto da un povero lenzuolo, ritornerà alla terra, ma la sua anima sarà accolta da quella Rontà infinita che al dir di Dante «ha sì gran braccia che prende ciò che si rivolse a Lei».

Sulla soglia una donna piangendo chiede con ansietà: Vivrà il mio Leo?

— Forse — risponde il Padre: — non sai tu che l'Estrema Unzione come guarisce sempre l'anima così può risanare anche il corpo?

— E' vero, Padre (Namascaro). Saluti.

— Asirbado! (Benedizioni).

Il Padre Cirillo già se ne ritorna verso la casa parrocchiale. La notte si è fatta più chiara, il cammino più facile; ma il Padre non se ne accorge. Col pensiero egli è ancora là sotto la capanna di foglie vicino al moribondo, egli pensa a quelle anime orientali, così semplici dinanzi alla morte, così tranquille davanti al mistero del di là. Ma improvvisamente egli è preso da raccapriccio per certi brividi orrendi che suonano dietro a lui. Si volge e vede davanti a sé un orso nero di enorme grandezza. Il buon missionario crede che sia giunta la sua ultima ora e non pensa che fare l'atto di contrizione. Per fortuna l'orso non saltò sulla sua preda come fa la tigre; suole invece maltrattare la vittima, lacerarla e fuggire. Comincia dal rizzarsi sulle zampe posteriori e con le anteriori cerca di colpire l'avversario.

Quando la belva è così ritta, dà un ottimo punto da tiro a quel cacciatore che sa conservare sangue freddo.

Ma il Padre Cirillo è senz'armi, e già sente sfiorarsi il volto dal fetido alito dell'orso.

Ma il bramir della fiera è stato sentito da Matteo! Dio lo fa giungere quando è inevitabile l'assalto, e l'intrepido catechista, stringendosi al petto l'ampolla dell'Olio Santo, si getta animosamente tra l'orso e il Padre, assestando con la mano libera un colpo di bastone contro la gola aperta dell'animale.

Segui per alcuni momenti una scena spaventevole, mentre l'orso cercava di

investire il nuovo venuto, e questo con una forza che sembrava raddoppiata continuava a menargli colpi sicuri sul muso.

Il Padre stava attonito a vedere come sarebbe finita questa lotta ineguale quando l'enorme fiera, non potendo più reggere a quella terribile battitura, si rimise sulle quattro zampe e saltò nella boscaglia sfogando con un estremo bramito il dispetto della sconfitta.

Il Padre Cirillo aveva visto più volte degli orsi, tanto comuni nelle montagne di Surada: aveva anche ucciso una tigre che cercava salvarsi tirandosi dietro il pesante laccio dove imprudentemente aveva messo il piede; ma in tutta la sua vita non aveva mai sostenuto l'assalto nè si era mai vista così vicina la morte.

Esterrefatto a tal vista e tutto madido di sudore, non potè per alcuni momenti formar parola; ma appena riavutosi, ringraziò commosso il coraggioso Matteo a cui si riconosceva debitore della vita.

— Tu devi essere abituato a domare gli orsi, gli disse poi.

— Io? Oh! niente affatto! E' la prima volta che mi accade un fatto simile.

— Ma dunque non hai avuto paura? L'orso stava per sbranarti...

— Ah Padre! Avevo in mano l'Olio Santo, e mi sentivo sicuro.

Fatti simili, compiuti da uomini che noi credevamo incapaci di eroismo, recano meraviglia anche al missionario; e lo consolano grandemente in mezzo a tante pene. Sono al tempo stesso per lui una caparra di quella forza sovrumana che i suoi neofiti caveranno dalla S. Eucarestia, mentre per la virtù dell'Olio Santo non dubitano d'affrontare le fiere. Una fede sì viva ci dà ragione di credere che saranno pronti a soffrire e a morire per essa.

Il Padre Cirillo e il suo catechista ritornarono alla casa parrocchiale; ma in quella notte il sonno non venne. Il giorno appresso Leo spirava nella pace del Signore; Matteo fece la sua scuola di catechismo; e il Padre Cirillo pienamente riavutosi dallo spavento ritornò alla sua residenza centrale.

Mons. Rossillon

della Congregazione di S. Francesco di Sales



Donne indiane che vagliano il riso.



I Missionari DANTE BATTAGLIERIN e VALERIANO GERMANO
partiti per la Cina il 27 Settembre 1926.

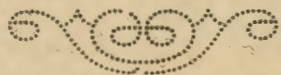
I PELLEGRINI DEL SIGNORE

I due nostri fratelli sono partiti per raggiungere gli altri sul Campo. Il sentiero di carità che lega il nostro Istituto al *regno* lontano, donato a noi dal Vicario di Cristo, è illuminato da un'altra bianca scia schiumosa.

Vanno i due pellegrini, verso la terra di conquista, poveri e felici come santi. Hanno donato a Dio la volontà e il cuore e sono nudi, nelle mani del Signore, come spade rivolte al nemico. Hanno donato il sorriso della casa, il fardello di tutte le memorie, il volto lacrimoso del babbo e della mamma, e sono soli, orfani del mondo, figli di Dio.

Armati della loro silenziosa fede, affrontano l'avvenire ricco di sole e di martirio.

Voglia il Signore nutrirli sempre come figli nella sua carità.





P. Eugenio Pelerzi e P. Faustino Tissot con Mons. Calza e alcuni padri nel giorno del loro arrivo.

Il Padre Vecchio e il Padre Giovane

Il Padre Vecchio e il Padre Giovane sono arrivati questa mattina. Tutti i cristiani della città e dei dintorni lo sanno. Sono corsi alla Stazione assieme al Vescovo, ai Padri, a tutto il personale della residenza per riceverli e porger loro il saluto del cuore.

Sanno il nome del Vecchio, il nome cinese che hanno ripetuto le mille e mille volte alla sua presenza e quando era lontano, dopo specialmente che era andato in Italia e più ne sentivano nell'assenza prezioso il ricordo; sanno il nome cinese del Giovane perchè in questi ultimi mesi l'hanno domandato e l'hanno sentito ripetere: vogliono bene a tutti e due e le ragioni sono tante... Il treno arriva finalmente: il fischio lontano, il fumo della ciminiera, poi il gran colosso entra in stazione.

Due barbe fluenti si sono sporte dai finestrini di un vagone..

Chi ha visto la partenza dei missionari d'Italia da qualche stazione può farsi una idea, ma un'idea ancor molto lontana dalla realtà.

L'ansia rattenuta scoppia in cento gri-

da, in cento auguri diversi; i padri che attendono come quelli che arrivano si gettano gli uni nelle braccia degli altri con la gioia sovrumana d'una conquista. E in verità difficile è descrivere l'impressione profonda, commovente che si prova ritrovandoci fratelli di lavoro nel nostro campo. E' un momento quell'abbraccio che dice tutta la storia del nostro amore sgorgato puro e disinteressato ai piedi della Croce.

I Padri devono fermarsi un momento a benedire i cristiani accorsi. Le impressioni del Vecchio e del Giovane sono ben distinte ma tutte si accordano e si ritrovano in un sentimento di ardentissimo amore per tutte quelle care anime dei nostri figlioli spirituali. Saltiamo in carrozzella per non farci attendere più a lungo alla Residenza dalle Rev.de Suore e da tutti quelli che non hanno potuto venire fino alla stazione. I cristiani a piedi corrono di fianco alle carrozzelle dei nuovi arrivati. Col P. Pelerzi, col loro «Lao chenfu» hanno tante cose da dire e da domandare.

Il buon Padre mentre si sfiata a racco-

mandare di non venire sotto le ruote, tutto a tutti risponde e gli par di rivivere attraverso il suono di quelle voci note, di quella lingua tanto armoniosa. Il P. Tissot è pure assediato; parlano anche a lui, gli fanno auguri, complimenti: san-

le care bimbe della S. Infanzia per ossequiare i Padri ma è per un istante solo ch'è poi tutte quelle frugolette circondano saltellando i Padri raccontando alla loro volta tutte le loro cose. Le più piccine si contentano di gridare i loro: Lao chenfu!



Un gruppo di cristiani al ricevimento dei nuovi Padri.

no bene che non può capire, ma vederlo sorridere, vederlo da vicino è tutta la loro soddisfazione.

In Cattedrale siamo salutati da una scarica festosa e assordante di petardi, mentre la campana, dalla sua piccola torre, cerca di vincere il frastuono col suo allegro scampanio. La folla che gremisce la grande chiesa prorompe in un solenne «Te Deum»; poi Gesù per le mani di uno dei novelli arrivati benedice soddisfatto alla gente raccolta.

Fuori, sulla piazza, attendono i cristiani, alle diverse scuole di catecumeni ci si sta preparando a ricevere i Padri; le bambine della S. Infanzia hanno messo l'abitino più bello, quello arrivato dai benefattori d'Europa, e attendono. Qua le suore indigene, là i seminaristi cinesi tutti sono ansiosi della gradita visitina. Bisogna soddisfare tutti e i Padri subito approfittano dell'occasione per fare un giretto nella vasta residenza. Se per il Lao chenfu si rievoca un mondo di dolci emozioni, per il Sin chenfu le gradite sorprese si moltiplicano. Le buone Suore Canossiane si sono sforzate di mettere in bell'ordine

Sin chenfu! additando col ditino teso i ben arrivati.

Tutti hanno il loro dono di frutta, di pasticci da fare, tutti specialmente sono gelosi della prima S. Benedizione dei Padri. Si prostrano a terra, fanno le rituali riverenze e non si decidono ad alzarsi prima di essere benedetti.

Intanto presso la Cattedrale dove vi è sempre il numero maggiore di cristiani in



Le bimbe della S. Infanzia ossequiano i nuovi arrivati.

attesa, sempre incontentabili si è organizzato un concerto cinese in piena regola in onore dei Padri. Pifferi, trombette, tamburelli in perfetto disaccordo fanno fracasso. Su un gran tavolo in mezzo al piazzale sono stati disposti una mucchia di piatti pieni di frutta e leccornie. Una gran dedica su un foglio rosso dice che sono omaggio dei cristiani, attestazione che essi non lasceranno mai mancare nulla ai Padri, che li considereranno membri delle loro famiglie e via dicendo. I Padri distribuiscono complimenti e sorrisi.

Si trovano veramente in casa loro. Con soddisfazione girano intorno lo sguardo. Quanti figli nel piazzale, quanti nei padiglioni della Residenza!

Dopo pranzo di quel sabato orgoglioso dell'Assunta abbiamo fatto l'ultima visi-

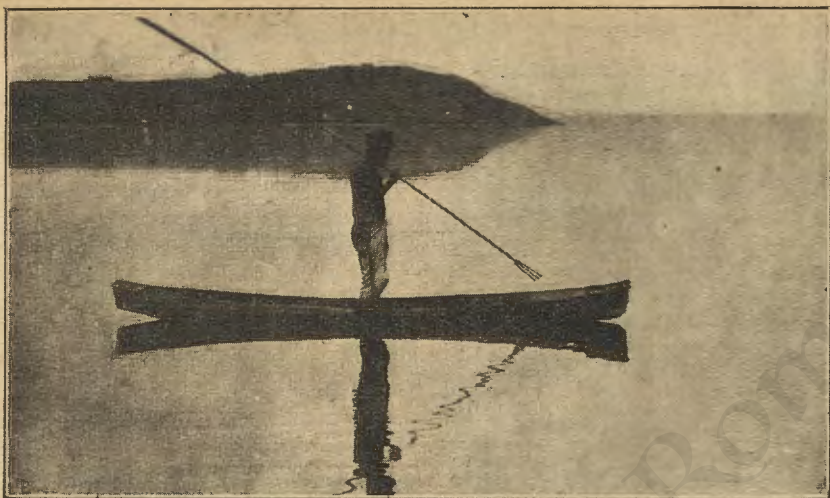
ta: al Cimitero nuovo! Già tre fratelli vi hanno fissata la loro temporanea dimora. Ci inginocchiemo su quelle tombe a pregare. Quei buoni fratelli sono caduti sul campo delle loro battaglie, da eroi, noi siamo venuti per rimpiazzarli, abbiamo la stessa brama di coronare la nostra vita, come vorrà il Signore, ma qua sul campo, per meritare accanto a loro il lembo di terra ospitale. Qui vicino col corpo ai nostri figli spirituali, non lo saremo meno coll'anima da implorante fatta interceditrice.

Coraggio ben arrivati. Noi vi auguriamo un Apostolato lungo, generoso e fecondo.

P. Alessandro Chiarelli
Miss. Ap.



I Padri visitano le tombe dei Confratelli al nuovo Cimitero.



India. - Pesca alla fiocina.

QUA E LA'

La Santa Comunione veduta da un pagano.

Un catechista dell'Kiangsi un giorno, passando per un mercato, sentì un pagano il quale così descriveva la Santa Comunione dei cristiani, a cui aveva assistito per curiosità:

« Immaginatevi che ad un certo punto i cristiani si sono accostati all'altare, e il sacerdote europeo ha loro dato a mangiare una medicina bianca; quella medicina produsse in essi un effetto fulmineo, assai superiore a quello della morfina. Coloro che avevano mangiato di quella medicina non potevano più aprire nè la bocca, nè gli occhi, ritornavano irrigiditi ai loro posti e si lasciavano cader per terra. Dopo qualche istante, i più resistenti incominciavano ad aprire la bocca e a muoversi; a poco a poco tutti rinvenivano dal loro torpore e si mettevano a recitare preghiere ad alta voce ».

Il fatalismo dei negri.

I neri rivelano un fatalismo straordinario per la morte: quando essa giunge, s'accontentano di dire: « E' venuta l'ora mia! » Perciò sono generalmente indolenti e trascurati nel provvedere al prolungamento dei loro giorni.

Quando vedono avvicinarsi il momento fatale, si chiudono in un mutismo assoluto e si abbandonano alla loro sorte, senza reagire. Un barcaiolo si lavava i piedi sulla sponda della barca.

Un coccodrillo sporse fuori il capo e addentò i piedi del poveretto. Alle sue grida accorsero i compagni per salvarlo ed egli disse loro: « Lasciate andare: E' venuta la mia ora! » e scomparve sott'acqua.

Una vendetta cinese

Rosa Sun, una ragazza di circa 16 anni, dal Catecumenato veniva alla nostra scuola per imparare un po' di lavoro. Un giorno dello scorso Settembre tornando dalla scuola al Catecumenato trovò alcune compagne, (quelle erano rimaste a casa) che mangiavano del pane bianco dato loro dalla Suora cinese per l'aiuto prestato a lavorare. Rosa se ne risentì, la considerò una parzialità, borbottò per tutto il resto del giorno e invano la Suora, con belle maniere cercò di calmarla; a cena, per picca, gettò via un piatto di verdura che doveva servire di condimento al riso insipido di tutte le catecumene, e ancora, più tardi in dormitorio fece del baccano. Fu sgridata e punita. Rosa si inasprì; aveva perduta la faccia bisognava vendicarsi, e cominciò a maledire le compagne che l'avevano accusata e a minacciare di... ammazzarsi. La si tenne d'occhio per impedirle di avvicinarsi al pozzo; ma nell'altro cortile, in quello delle Madri ve n'è un altro, ed essa pensava a quello. Tutto sembrava passato, ma i cinesi sono dissimulatori per eccellenza e pur avendo in cuore



Una ragazzina indiana.

tutte le passioni del mondo non mostrano niente all'esterno. Così anche Rosa alle otto, si reca a scuola come il solito ma ad un tratto, si allontana dalle compagne si avvicina al pozzo seduttore vi si siede sopra e poi... si lascia andar giù. Alcune bambine si fermarono a vedere quello che per loro era uno spettacolo, altre invece corsero in iscuola gridando e chiamando M. Assunta. Nello stesso tempo, Lucia, uscendo dalla lavanderia e capito subito l'accaduto corse in casa a chiamare la Superiora.

Spaventate si accorre; Rosa era in fondo al pozzo, ma la furba sapeva quel che faceva, e se ne stava un po' incomoda, ma sopra l'acqua, con la schiena appoggiata al muro da una parete e i piedi dalla parte opposta. Si cala una corda invitando la ragazza ad attaccarvi e a risalire, ma essa sostiene bene la parte e rifiuta ostinatamente; l'hanno offesa, deve morire perchè la vendetta sia completa. Allora scende un uomo il quale deve usare la forza per costrin-

gerla ad uscire. Finalmente è fuori, ma contro sua volontà e protesta che vuol morire. Finalmente prostrata dallo sforzo e dall'emozione si lascia cadere a terra; la si porta sul letto e si cerca di rianimarla con bibite forti.

I Padri, accorsi essi pure, dicono che ci vogliono degli scopaccioni per farle passare la mattona. La cosa finì con un grande spavento da parte delle Madri e con... l'onore recuperato di Rosa, la quale anche ora, è persuasa d'aver fatto una bella cosa perchè così, si è vendicata e ha ritrovato la faccia.

*Una suora Canossiana.
Missionaria a Cheng - chow*

Strade di Roma intitolate a Missionari italiani.

Nella denominazione delle Vie dei nuovi quartieri di Roma hanno trovato luogo anche parecchi nomi di Missionari italiani, per deliberazione del Governatore di detta Città. V'è ragione di rallegrarsene, non tanto per l'onore che viene deferito pubblicamente a personaggi tanto benemeriti come sono i grandi Missionari cattolici, quanto per il principio al quale la deliberazione del supremo Magistrato dell'Urbe s'ispira. Non è molto, e tutti possono facilmente ricordarlo, nelle nostre città si fece a gara tra Municipio e Municipio per radiare dalle vie sia pure secondarie quanto si vuole, i nomi di Santi i quali per poco che avessero fatto erano cento volte più degni di contrassegnare col loro nome quelle vie di coloro che li hanno il più delle volte indegnamente sostituiti. I Missionari dei quali figura il nome nelle varie strade di Roma sono 43. E sono personaggi che vanno dal Medio Evo ai nostri giorni e appartengono al clero secolare e regolare.



Cina. - Una piccola scuola cattolica.

Il Puraquè del Rio Negro.

Il Puraquè è il più vigoroso della sua specie studiato dai naturalisti. Vive dove l'acqua è più tranquilla. Nell'Amazzonia ve n'è una grande quantità e di tutte le dimensioni fino a 5-6 piedi di lunghezza e quasi mezzo metro di diametro: di color nero sul dorso e rosso nella parte inferiore della mandibola e sotto il collo. Ha la figura generale dell'anguilla. Presso Moura, nel Rio Negro, i Puraquè costituiscono un vero pericolo per chi s'immerge nel fiume, per le scosse energetiche che somministrano, a chi li tocca, colla batteria elettrica caudale di cui sono forniti.

Gli indigeni — corre sul Rio Negro anche questa leggenda — pescato il Puraquè con molta precauzione lo legano per la coda sospendendolo in alto: poscia con uno scudiscio lo flagellano per bene fino a fargli emettere dalla bocca molta bava e con essa una specie di pietruzza. Allora operano un taglio nel braccio destro, collocando la pietruzza del Puraquè nella ferita e lasciano che si rimargini racchiudendovela. Dicono che il braccio acquista una gran forza... elettrica, ma gli individui così conciatati diventano eccessivamente nervosi.

Elixir Boa!

Il missionario D. Crespi arrivava a tarda sera ad una capanna di Kivari. Aveva un gran tazzolletto al collo. Un Kivaro, colpito dai colori sgargianti del fazzoletto, gli dice per primo saluto:

— Padre, a me quel fazzoletto!

— Te lo dò, risponde il missionario, se mi porti un serpente boa.

Al mattino dopo, per tempo, tanto che nessuno s'era ancora alzato, arriva il Kivaro, con un bel serpente boa vivo tenuto pel laccio al quale nella notte lo aveva preso.

— Padre, ecco il serpente: dammi il fazzoletto.



Cina. - Un albero sacro.

Brusco risveglio dei dormienti che non si aspettavano quella sorpresa poco gradita.

D. Crespi vorrebbe studiare l'esemplare vivo, misurarne la forza, studiarne gli atteggiamenti, ma i compagni non sono di quel parere e non vogliono sapere di quell'incomodo vicino; tanto che «pro bono pacis» D. Crespi dovette rassegnarsi ad affogare il serpente tuffandolo nell'alcool puro portato a tale scopo, sospendendo poi il recipiente e tutto ad un trave in attesa di altri animali che dovevano subire la stessa sorte: e tutti uscirono per andarne in cerca.

I Kivari però avevano sentito l'odore dell'alcool e non si sa se per turno o parecchi insieme si erano ingegnati a succhiare, senza tanti scrupoli, di quell'infusione con tanto gusto che al ritorno D. Crespi trovò il recipiente quasi vuoto e quelli pieni e soddisfatti. Che cosa fare? Non c'era che far buon viso a cattivo giuoco, consolandosi della perdita dell'alcool col compenso di un nuovissimo elixir da lanciare sul mercato mondiale:

L'elixir Boa!

D. B. F.

L'ingolierà?... Non l'ingolierà?...

Un chiasso spaventoso: la mitraglia crepita senza interruzione, migliaia di petardi si rispondono, tutti gli strumenti musicali fanno una



Cina. - Mons. Calza e un gruppo di donne cristiane.

sola voce terrificante. Che vita d'inferno! Forse scoppia la rivoluzione al suono della tromba? No, state tranquilli.

— Guardate la luna, — dice un vecchio cinese — essa sempre così splendente, ora è coperta di un denso velo nero: è il malvagio dragone che viene a mangiare la nostra luna. Bisogna fare fracasso, molto fracasso per metterlo in fuga.

Il chiasso aumenta. L'eclisse scompare e l'astro ritorna di nuovo a risplendere colla sua luce d'argento.

— Ah vedete! il dragone ha avuto paura: è partito senza ingoiare la luna.

BRASILE - Naufragio di Missionari

Monsignor Domenico Camerrot, Vescovo di Porto-Nacional, Mons. Sebastiano Thomas, Vescovo di Conceição da Araguaya e il Padre Tournier, tutti francesi della Missione del Brasile, discendendo il grande fiume Araguaya, per portarsi alle loro rispettive residenze, hanno naufragato al «Furo do Bananal» infestato da enormi coccodrilli, sempre in attesa di preda.

La barca a remi si è improvvisamente capo-

volta ed è calata a fondo la notte del 4 gennaio 1926.

Mons. Sebastiano Thomas, così annuncia il sinistro avvenimento: «E' un vero miracolo della Immacolata Regina del S. Rosario, che nel più folto delle tenebre della notte, in mezzo al gorgogliare dei flutti, le nostre vite siano state salve: ma tutto è andato perduto».

AUSTRALIA

I progressi della Chiesa Cattolica in Australia sono relativamente rapidi, data l'estensione di quell'immensa contrada. Presentemente l'Australia conta 1,413 Sacerdoti, 843 fratelli coadiutori e 1,103 religiose. Si stanno fondando nuovi Seminari, ed in breve tempo, si potranno contare 200 Ordinazioni Sacerdotali all'anno.

Sono stati già fondati tre ordini religiosi di Suore. Le Suore del Buon Samaritano: Le Suore di S. Giuseppe del S. Cuore, e quelle dell'Adorazione perpetua di Brisbane. I Padri di S. Vincenzo de Paoli hanno collegi, missioni e parrocchie: e una società di «fratelli», sotto il patrocinio di S. Giuseppe, è stata fondata a Adelaide da Mons. Healy, per la formazione tecnica di apprendisti cattolici.

PER IL NOSTRO PERIODICO

Una Confessione - Un Desiderio - Una Raccomandazione

Confessiamo il nostro più vivo compiacimento nel vedere, giorno per giorno, con quanta generosità, premura e, diremo quasi, amore, i nostri buoni amici vengono a dirci che ci saranno sempre fedeli e che vogliono, per quanto possono, aiutarci.

E non sono chiacchiere, perchè la massima parte rinnova con l'abbonamento sostenitore.

Dicono, è vero, che è per avere la nostra *Strenna*, ma noi sappiamo che è soprattutto per aiutarci.

Il *Desiderio* è per tutti coloro che non conosciamo e che vogliamo conoscere, per i nuovi che ignorano le fatiche e la povertà dei Missionari, le conquiste e le glorie della Chiesa; per tutti costoro avanziamo fiduciosi il nostro desiderio: che se incontreranno mai «Le Missioni Illustrate» gli facciano buon viso e lo tengano con loro in prova, almeno per un anno. Poi, se non saranno soddisfatti lo caceranno di casa.

La *Raccomandazione* è per tutti indistintamente: che si diano un po' d'attorno, ci conquistino un nuovo abbonato e ce lo regalino tutto intero: nome, cognome, domicilio, nazionalità.

Grazie a tutti.

LA REDAZIONE.

Con approvazione ecclesiastica

cente 1. 2 - Nardone Giuseppe 1. 5 - Galuzzo Giuditta 1. 20 - Iacuzzi Maria 1. 5 - Berlasso Gio. Batta 1. 70 - Benlasso Raimondo 1. 25 - Nardone Rachele 1. 20 - Pravisan Umberto 1. 50 - Mauro Emma 1. 5 - Rada Luigia 1. 10 - Bellasso Francesco 1. 10 - Galluzzo Ruben 1. 10 - Galluzzo Giustina 1. 5 - Galluzzo Anna 1. 10 - Germano Davide 1. 5.

Sassomorelli Imola 1. 15 - Facchini mons. Domenico 1. 100 - Busi Luigi 1. 12 - Stefani Luigi 1. 5 - Alessi Luisa 1. 100 - Parrocchia di S. Quirico 1. 225 - Argenti D. Raimondo 1. 5 - Borazzo Giovanni 1. 10 - Stornello Prof. Antonio 1. 50 - Cenreda Maria 1. 15 - Balisi D. Guglielmo 1. 50 - Costantini mons. Giovanni 1. 200 - Casoli Zita 1. 20 - Vignalli Carmela ved. Mantovani 1. 20 - Cima Evelina 1. 10 - Riccò Nestore 1. 5 - Nannetti Maria 1. 2,75 - Purkjinie Maria 1. 20 - Grassi Gina 1. 5 - Brissotto Ida 1. 10 - Galvan Francesco fu Francesco 1. 100 - Spano Maria 1. 3 - Marfisi Concezio 1. 25 - Bonassi D. Alfredo 1. 10 - Saccomani Maria 1. 6 - Corso Angelo 1. 10 - Micheli Mazzieri 1. 45 - Lucco Adelaide 1. 17 - Bizzari D. Cesare 1. 25 - Giovanelli Lemm al. 5 - Nitti vito 1. 30 - Rondini D. Francesco 1. 100 - Apollonio Amelia 1. 5 - Conte Massinissa Grizi 1. 50 - Cav. Spallazzi D. Moderano 1. 20 - Meda D. Pietro 1. 9 - Scuola di Religione di Parma 1. 75 - Rossi Fernanda 1. 20 - Veronesi Rosina 1. 5 - Penatti Irinde 1. 4 - Bianchi Virginio 1. 100 - Melloni Luigi 1. 87 - Simone Edoardo 1. 12,50 - Betto Giovanni 1. 20 - Rovida D. Claudio 1. 45 - Bianchi Virginia 1. 100 - Fois Giovanna 1. 10 - Ledda Caterina 1. 10 - Filippini D. Giuseppe 1. 49 - Rag. Baldini Carlo 1. 100 - Bina Dante 1. 5 - Forlai D. Giovanni 1. 100 - Brusaferrì Giuseppe 1. 20 - Traverso Giacomo 1. 10 - Ins. Pace Pasquale 1. 5 - Talarico D. Antonio 1. 5 - Gallotti Mario 1. 10 - Ambrosto Pietro 1. 2,75 - Pericoli Caterina 1. 2 - Bassi Marco 1. 15 - Debbrio Giuseppe 1. 4 - Zulian Napoleone 1. 20 - Colla Virginia 1. 12 - Colecchi Maria 1. 10 - Niccoli Faustina 1. 10 - Gnechi Elisabetta 1. 3 - Morteulcci Ugo 1. 5 - Giannini Rosa 1. 5 - Debbro Angiolina 1. 10 - Circolo Missionario Sem. Cremona 1. 150 - Pesoi Domenica 1. 10 - P. Giovanni Maria Borrazzo 1. 10 - Baroni Francesco Lombardi Saturni 1. 10 - Dott. Pelosio Sisto 1. 25 - Circolo «Regina Pacis» Reggio Calabria 1. 17 - Rossi Tomassina ved. Sbruzzi 1. 200 - Forni Mario 1. 10 - Fennari Luigina in Frati 1. 10 - Miotti Giuseppe 1. 5 - Ponì Chiarina 1. 5 - Giuliani D. Alberto 1. 15 - Nichele D. Pietro 1. 40 - Suor Gandolfi Erminia 1. 130 - Gaggioli Lisetta ed Ezia 1. 10 - Bonati D. Giuseppe 1. 10 - Caselli

Prof. D. Antonio 1. 50 - Frigo Antonio 1. 10 - Aldini Vincenzo 1. 100 - Cottafavi Mons. Emilio 1. 25 - Guigni Filippo Negri L. 10 - Manini Giovanni 1. 5,50 - Romano Eugenio 1. 80 - Bonlini Giustina 1. 100 - Baruffi Maria Arcangela 1. 5 - Gallo Giuseppe 1. 10 - Garinghelli Carlo 1. 5 - Bottaro Placido 1. 10 - Predonzani Pia 1. 5 - Panarotto D. Luigi 1. 5 - Ghezza Giovanni 1. 2 - Piccinelli Santini D. Quintinio 1. 25 - Zanetti Alvise 1. 25 - Fiore Leopoldo 1. 2 - Ronchi Domenica 1. 5 - Renato Teresita Gambarin 1. 10 - Circolo «Domenico Villa» Parma 1. 8 - Lanaro Luigi 1. 5 - Tanzi Giulia 1. 12

BATTESIMI

Castelli Adalgisa (Rita) 1. 25 - Beggaito Regina (Regina) 1. 25 - Polese Giovanna (Giovanna) 1. 25 - Rizzotto Teresa (Antonina) 1. 25 - Rodighiero Rosa (Cristina)-1. 25 - Classe 3 Dottrina Cristiana di Asiago (Teresa Maria) 1. 25 - Un parrocchiano di Asiago (Mario Sante) 1. 25 - Densio Giustina (Lurigi) 1. 25 - Bennardi Elisa (Elisa) 1. 25 - Collegio Barbarigo Padova (Mario Ugo) 1. 25 - Un parrocchiano di Arzecavalli (Anna) 1. 25 - Un parrocchiano di Boion (Anna) 1. 25 - Un parrocchiano di Camporovere (Costante Giuseppe) 1. 25 - Tioito Adaldisa (Luigi) 1. 25 - I Classe Elementare Crosana S. Luca (Luca) 1. 25 - Ferraesso Pietro (Pietro) 1. 25 - Parrocchia di S. Giacomo di Lusiana (1.o Luigi - 2.o Mario Luigi - 3.o Maria) 1. 75 - Parrocchia di Fontanelle (Antonio) 1. 25 - Parrocchia di Pradipaldo (Maria Maddalena) 1. 25 - Parrocchia di Lusiana (Elda Maria) 1. 25 - Famiglia Vangelista (Agostino) 1. 25 - Circolo Femminile S. Sofia di Padova (Gaetano Paolo) 1. 25 - Fanciulli S. Infanzia di Rosara (Luigi Attilio) 1. 25 - Vedovotto Nicoletta (Eufrosina Serafina) 1. 25 - Parrocchia di Sal (Gina Maria) 1. 25 - Parrocchia di Vighizzolo (Maria Allegro) 1. 25 - Parrocchia di Fossò (Agata) 1. 25 - Parrocchiad i Piovene (Anna) 1. 25 - Cesca Chiana Parise (Luigi) 1. 25 - Carollo Silvio (Silvio) 1. 25 - Carelle Angelo De Bortoli (Angela Laura) 1. 25 - Figlie di Maria di Guia S. Stefano (Agnese) 1. 25 - Camerata 4.o Seminario Cremona (Angelo - Maria) 1. 25 - Zanchi Zita 1. 25 - Fabbri Maria (Maria) 1. 30 - Candusso Faustino (Faustino Silvano) 1. 25 - Tommasini D. Vittorio 1. 16,60 - D. Eschle 1.o Livia - 2.o Bernardina - 3.o Vittoria - 4.o Metilde) 1. 10 - Carlo Bergonzi (Maria - Francesco - Teresa) 1. 25 - Gasparini Maria (Maria) 1. 25 - Bambini Asilo di Perlana (Giuseppe) 1. 25.

(continua)

Per tutti !

Il nostro Almanacco Missionario 1927 è pronto.

Più bello del solito, più ricco del solito, più interessante del solito. Comperatelo almeno come al solito.

Comperatelo per voi, per la vostra casa, per i vostri bambini, per farne un regalo, per distribuirlo a premio, per divertirvi, per imparare tante cose belle e buone e soprattutto per conoscere ed aiutare i Missionari.

Attendiamo la vostra Commissione e le **due lire.**

Per gli interessati !

La quota d'abbonamento a "Le Missioni Illustrate", è:

Sostenitore L. 15 - Ordinario L. 10 - Estero L. 20 e 15.

Chi rinnova l'abbonamento, unisca sempre i numeri di fascetta.

Uniamo al presente numero un bollettino di versamento sul nostro conto corrente: servitevene per rinnovare il vostro abbonamento o per invio di offerte o per acquisto di libri, cartoline, ecc.

Agli abbonati ordinari l'amministrazione non accusa ricevuta, per gli abbonati sostenitori serve di ricevuta l'invio dell'Almanacco Missionario.

I zelatori di "Apostolato di Fede e Civiltà", che raccolgono più di L. 15 sono gratuitamente abbonati a "Le Missioni Illustrate", o a "Voci d'Oltre Mare", a loro scelta.